

Sgominata banda internazionale di trafficanti capeggiata da un pugliese e un boss dell'Est

La Ford Scorpio andava a eroina

Le Fiamme gialle sgominano una banda internazionale di trafficanti di eroina con base un'officina da elettrauto di Pessano. Dieci gli arresti, 31 denunciati, 16 chili di eroina sequestrati. I capi: un boss della mafia pugliese ed un insospettabile emergente dell'Est, lo sloveno Alimanovic Zihjia, auto di lusso con autista e rolex tempestato di brillanti da trenta milioni. La droga in parte era destinata alla riviera romagnola.

serviva di telefoni cellulari Gsm intestati a prestanome incensurati, che ora alimentano la lista dei denunciati.

La trincea lombarda dell'operazione «Joered» (con una cinquantina di perquisizioni ha toccato Varese, Bergamo, Verona, Vicenza, Ancona, Roma e Foggia), ha avuto come epicentro la zona di Cologno Monzese e Pessano, dove l'eroina veniva parcheggiata nell'officina dei Casà: Fortunato Casà, 51 anni, da Termini Imerese (Palermo), il fratello Gianbattista, 44 anni, i figli Casà Fabio e Giacomo, 33 e 34 anni. Altro destinatario, il commerciante Michele Orfeo, 46 anni, foggiano come il Miccoli e residente a Cologno e coinvolto nella recente retata antidroga dei carabinieri di Asti. Da Cologno la droga raggiungeva Giovanni Scotti, 49 anni, a Forlì, che la smistava ai drogati della costa adriatica.

GIOVANNI LACCABÒ

La Ford Scorpio dalla Turchia attraverso le zone martoriate dalla guerra dell'ex Jugoslavia ha raggiunto l'officina da elettrauto della famiglia Casà di Pessano con Bomago dopo aver superato indenne le frontiere dell'Austria e dell'Italia. I 16 chili di eroina pura - 35 milioni al chilo al grossista, qualche miliardo sul mercato al dettaglio - erano nascosti in un doppio fondo del serbatoio, un sistema collaudato per ingannare l'olfatto dei cani antidroga. Ma stavolta era l'ultimo viaggio. Ad attendere la vettura, con l'autista ceco Jaroslav Holous, 39 anni, i finanziere del Gico di Milano, un reparto ancora giovane, in attività da appena tre anni, che hanno così concluso la caccia aperta da mesi, diretta dal colonnello Rella con l'intervento dei baschi verdi e delle unità cinofili. Un finale a sorpresa: l'operazione ridimensiona infatti l'assunto, che pareva consolidato dalla recente seduta milanese della commissione Antimafia, secondo cui Cosa nostra ha sgomberato il campo metropolitano lasciando il monopolio alla «ndrangheta». Niente vero: la banda scoperta ora dalla Finanza ha tratti eterogenei e, semmai, mette a nudo uno zampino della Scu, la mafia pugliese che in città ha solide ed antiche radici, anche bagnate di sangue. La teoria del monopolio di una sola mafia viene dunque rimessa in discussione e, pare, reclama una qualche correzione.

Dieci arrestati, 31 denunciati, 7 auto di grossa cilindrata sotto sequestro oltre alla droga, e cento milioni in contanti. Il capo, Michele Miccoli, 37 anni, ritenuto personaggio di spicco della Sacra corona unita, è stato ammanettato a Trinitapoli (Foggia) dov'era agli arresti domiciliari per estorsione di usura. Miccoli decideva i pagamenti e le aree di destinazione della droga. Per dribblare il rischio delle intercettazioni, si

Ma anche la fetta di indagini condotta oltre confine si è conclusa coi risultati lusinghieri. Con la collaborazione della polizia slovena è stato individuato - e tratto in arresto quando ha messo piede in Italia - il «colletto bianco» della banda, la mente finanziaria, uno sloveno di 37 anni, Zihjia Alimanovic. Auto di lusso con autista, al polso un rolex tempestato di brillanti da trenta milioni. Era lui a decidere come e quando far rientrare in Turchia i quattrini sborsati dai trafficanti italiani per pagare la droga. Per descriverne la personalità delinquenziale, ieri i finanziere del Gico hanno fatto ricorso a varie, colorite definizioni: «Insospettabile», «uno che lavora di fino», «elegante», «nuovo ricco dell'Est», «boss nascente». Quando l'hanno fermato, era lui al volante, per concedere un po' di meritato riposo all'autista e guardiaspalle Muhamed Ceman, 26 anni, che viaggiava con un passaporto polacco falso, ufficialmente commerciante di abbigliamento.



Ancora code e bivacchi davanti al consolato del Marocco per il permesso di soggiorno

De Bellis

A Roma per gli immigrati

Cgil: «L'obiettivo è la convivenza, non l'espulsione»

FRANCESCO SANTIRANA

«Per i diritti degli immigrati. Per costruire la convivenza di tutti». Sono le parole d'ordine della manifestazione nazionale di sabato prossimo a Roma promossa dai sindacati alla quale hanno aderito i partiti della sinistra, le associazioni di volontariato e antirazziste, nonché «l'Unità».

«La manifestazione è stata indetta a due giorni dalla scadenza del decreto Dini - spiega Alfredo Costa della segreteria della Camera del Lavoro e attivo sulle tematiche dell'immigrazione - decreto Dini già reiterato una prima volta e che ha prolungato i tempi per ottenere il permesso di soggiorno fino alla fine del mese. Proprio da Milano è partita la proposta al governo affinché il decreto venga nuovamente presentato o sostituito con un provvedimento che però non contempli più la possibilità di espulsione, criticata anche da giuristi e magistrati».

Obiettivo della mobilitazione è riaprire il dibattito sull'immigrazione e sollecitare il parlamento che uscirà dalle elezioni di aprile a discutere più approfonditamente una legge organica sui lavoratori stranieri. «Ci vuole un clima più sereno, svincolato una buona volta dalla rincorsa delle emergenze e fuori dalle speculazioni elettorali per affrontare le questioni dell'immigrazione - spiega il sindacalista - pertanto,

insieme a Cisl e Uil e alla Filef, è uscita la proposta di prolungare i termini per la regolarizzazione dei lavoratori extracomunitari, per consentire i ricongiungimenti familiari e assicurare l'assistenza sanitaria a tutti, regolari e no. Il prossimo parlamento dovrebbe affrontare come stabilire i flussi migratori, come riconoscere diritti e doveri degli immigrati, dal diritto di cittadinanza al diritto di voto, quantomeno nelle consultazioni amministrative».

Sulla necessità di prolungare i termini per la regolarizzazione dei cittadini extracomunitari prevista dal decreto Dini si sono più volte espresse anche le associazioni di volontariato milanesi vista anche la ressa che bivacca durante la notte davanti all'Ufficio stranieri della Questura in attesa dell'apertura degli sportelli.

Prologo alla manifestazione sarà il concerto in programma venerdì sera alla Camera del Lavoro del cantautore algerino Idir. Organizzato dalla Cgil e dall'Arci, il concerto vuole far conoscere la musica berbera di Idir che vive da esule a Parigi e che sta per incidere il suo quarto disco.

Oltre che alle sedi sindacali territoriali, per prenotare un posto sui pullman in partenza dalla stazione Garibaldi alla mezzanotte di venerdì, si può telefonare all'Arci al numero 54.56.551. La quota di partecipazione è di 50mila lire ed occorre prenotarsi entro giovedì sera.

Sanità

Oggi si sciopera lavorando

Sciopero «alla giapponese» oggi di medici e infermieri. Non preoccupatevi, i sanitari lavoreranno come sempre: la protesta consiste nell'applicare un innocuo distintivo al camice con la scritta «Giornata di mobilitazione per la Sanità lombarda al servizio del cittadino».

«Una protesta simbolica per difendere il diritto alla salute dei cittadini lombardi minacciato dal disegno di legge dell'assessore alla sanità Carlo Borsani» spiega Franco Rampi, della segreteria regionale della Cgil, organizzazione promotrice dell'iniziativa insieme alla Cisl e alla Uil. E sempre per oggi, dalle 9.30, nei locali dell'Unione del Commercio di corso Venezia 49 è indetta un'assemblea dei lavoratori della sanità, alla quale partecipano anche i sindacati dei pensionati e le associazioni di volontariato sociale, per presentare le proposte alternative dei sindacati. «Siamo convinti che la sanità pubblica debba recuperare efficienza e assicurare assistenza di qualità sempre maggiore - continua Rampi - occorre pertanto un nuovo quadro legislativo che veda il cittadino al primo posto». I sindacati offrono la loro collaborazione per studiare una nuova organizzazione del lavoro nella sanità che consenta di sfruttare al meglio apparecchiature e professionalità. Rifiutano il taglio netto delle Usl e propongono di ridisegnare i confini delle unità sanitarie in modo graduale; maggiori competenze andrebbero inoltre conferite ai distretti sanitari. «Le Usl dovrebbero comunque mantenere compiti di assistenza - prosegue il sindacalista - nonché il ruolo di prevenzione che hanno sempre svolto. E poi un assessore regionale che propone alle strutture pubbliche di fare meno prestazioni per lasciare spazio ai privati è quanto meno curioso. E' necessario invece approntare piani di programmazione coerenti per raggiungere maggiore efficienza e prestazioni di qualità migliore. La preminenza del servizio pubblico non va messa in discussione così come il suo ruolo a favore dei cittadini. Il disegno di legge di Borsani va accantonato». □/S.

Verso il VII congresso Cgil Lombardia Verso il XIII congresso Cgil

Vincere la sfida «Per la piena occupazione». Si confrontano sul documento che ha raccolto la maggioranza al Direttivo nazionale, sindacalisti, delegati e intellettuali. Questo spazio è interamente autogestito.

Alfredo Costa*
Lavoro, un mercato da riformare

Il documento Congressuale di maggioranza del Comitato Direttivo Nazionale della CGIL pone con forza l'obiettivo della piena occupazione, della valorizzazione del lavoro e dei lavori in una società che cambia. Perché questo obiettivo sia credibile vengono formulate proposte precise sulle politiche industriali, sulle infrastrutture materiali e immateriali, sulla riduzione dell'orario, sulla sua modulazione e sulla manutenzione e rinnovabilità dell'ambiente e del territorio. Aspetto non secondario è quello che assume in questo contesto un nuovo governo del mercato del lavoro capace di fare incrociare la domanda e l'offerta improntata a valori di uguaglianza e di libertà. Non si può non partire dalla constatazione che oggi il mercato del lavoro è inefficiente e inefficace ed è lasciato alla discrezionalità del sistema delle imprese ed è ben lungi dal valorizzare quei concetti di pari opportunità (uguaglianza) e di libertà scelta di un lavoro (libertà) che invece dovrebbero essere valori e diritti sanciti quotidianamente. In tutto ciò vi sono responsabilità oggettive ma soprattutto responsabilità soggettive di chi, a cominciare dai Governi che si sono succeduti nel nostro Paese, non ha mai voluto affrontare una reale riforma ma al contrario ha solo pensato a piccoli aggiustamenti se non addi-

ritura ad una sua destrutturazione che ne ha aumentato la precarizzazione ed il suo appesantimento burocratico. Occorre quindi battere per un testo unico che metta ordine e riformi profondamente il mercato del lavoro su criteri di universalità, di pari opportunità, di razionalità e di semplificazione. Questo testo unico deve affrontare la politica degli accessi, gli ammortizzatori sociali e la gestione del mercato del lavoro. La politica degli accessi deve essere semplificata. Per quelli espulsi dal processo produttivo occorre modificare le agevolazioni che oggi sono solo riconosciute a chi ha la possibilità di entrare nelle liste di mobilità. Agevolazioni legate a processi formativi, a lavori di pubblica utilità costruiti su progetti che rispondono davvero a questi requisiti, agevolazioni graduate a secondo dell'età (più alte per quelli più anziani) per il reingresso nel mondo del lavoro. Gli ammortizzatori sociali vanno resi universali superando il rischio che vi siano lavoratori di serie A e lavoratori di serie B. Deve emergere come elemento centrale la formazione e la riqualificazione permanente come fulcro di una reale politica attiva del lavoro. La gestione del Mercato del Lavoro deve vedere un forte regionalismo del Ministero del Lavoro pure all'interno di una definizione nazionale di nuovi diritti e di una ripartizione solidale delle risorse. Il nuovo collocamento, mantenendo al pubblico (potenzialmente) le funzioni di

certificazione e di ispezione, dovrà avere una funzione promozionale, integrare servizi di qualità, anche con convenzioni con i privati, collegare la funzione di mediazione tra domanda e offerta con politiche attive del lavoro. Vanno respinte quindi le proposte della Confindustria e delle forze conservatrici che vorrebbero reintrodurre gabbie salariali e rendere ancora più precario il mercato del lavoro. Dall'altra parte vanno però anche respinte ipotesi fortemente conservatrici che impediscono quella innovazione di cui hanno soprattutto bisogno le lavoratrici e i lavoratori del nostro paese. Aspetto particolare rappresenta la questione degli immigrati stranieri. L'intolleranza, la non accettazione, la negazione della diversità non nasce qui al Nord e in particolare in Lombardia e a Milano da un conflitto sul lavoro ma da un conflitto che si sviluppa essenzialmente sul territorio. E qui emerge il problema dell'alloggio, del rapporto relazionale e della sicurezza. Occorre uscire dall'emergenza ed entrare nella strutturata. Il recente decreto sull'immigrazione straniera ha indubbiamente, anche se con molti limiti, aiutato la regolarizzazione di migliaia di lavoratori immigrati stranieri, ma risente in modo negativo di una filosofia emergenziale dettata più da spinte emotive che razionali. In questa logica si sono inserite norme ingiuste, discriminatorie e profondamente sbagliate se non addirittura di dubbia costituzionalità.

Si è cioè alimentato il luogo comune di una immigrazione portatrice di povertà, di degrado urbano e sociale, di una «invasione» che in realtà non esiste come lo dimostrano tutti i dati sulla presenza degli extracomunitari siano essi regolari o irregolari. Tutto ciò ha contribuito a non far emergere la ricchezza sociale, economica e culturale che invece ogni processo migratorio porta con sé. Diviene a questo scopo non più procrastinabile il definire in sede legislativa una nuova legge organica sull'immigrazione straniera che finalmente affronti le questioni in modo strutturale, elimini la discrezionalità da parte dei livelli istituzionali, affermi con chiarezza diritti e doveri in cui certi ed esigibili non siano solo i doveri ma soprattutto i diritti. Per il sindacato, e in particolare per la CGIL, occorre invero un impegno che non può riguardare solo gli addetti ai lavori ma deve essere di tutta l'organizzazione.

*Segretario Camera del Lavoro di Milano

Giorgio Rollo*

Rafforzare il ruolo del Contratto nazionale

Indubbiamente il XIII Congresso della CGIL, avviato proprio in questi giorni, rappresenta un'occasione di notevole rilevanza per la ridefinizione della strategia rivendicativa della nostra organizzazione. In altri termini, se il XII Congresso ha

rappresentato una tappa fondamentale per definire i valori di fondo che devono caratterizzare il sindacato generale (diritti, solidarietà, democrazia sindacale), la stessa cosa non si può affermare per quanto riguarda la scelta rivendicativa. Questa fragilità rivendicativa si è rilevata in modo dirompente nell'accordo del 31 luglio 1992. Mai come in questa situazione risultò evidente agli occhi dei lavoratori, lo scarto tra le nostre affermazioni e le scelte rivendicative reali. L'accordo del 23 luglio 1993 e i rinnovi contrattuali che questo accordo ha consentito, hanno rappresentato un'importante inversione di tendenza restituendo una credibilità contrattuale al sindacato confederale. La spinta solidaristica registrata nel corso della grande mobilitazione contro il tentativo del governo Berlusconi di smantellare lo stato sociale, si è spenta in una sofferenza e lacerante discussione sull'accordo di riforma previdenziale definito con il governo Dini. Diventa perciò necessario ridare slancio alla nostra iniziativa individuando con precisione e concretezza una strategia rivendicativa che sappia unire e rappresentare il mondo del lavoro; una linea che sia capace di bloccare la tendenza alla frammentazione corporativa. Il punto di partenza di questa strategia rivendicativa è la difesa e il rafforzamento del ruolo del Contratto Nazionale di Lavoro. In una fase dove le grandi fabbriche sono ormai numericamente ridotte e viceversa, sono aumentate a dismisura le pic-

cole e le piccolissime imprese, è indispensabile riaffermare il ruolo del Contratto Nazionale di Lavoro come strumento per difendere il potere dei salari ed estendere i diritti per tutti i lavoratori. In questo senso l'accordo del 23 luglio deve essere interamente attuato perché, come dimostra l'esperienza contrattuale dei chimici, secondo biennio compreso, questa intesa può significare davvero uno strumento che consente la difesa del potere d'acquisto delle retribuzioni. Naturalmente per reggere nel tempo questa struttura contrattuale richiede un'andamento inflativo reale non distante in misura significativa dall'inflazione programmata. Di qui la necessità che la lotta all'inflazione venga assunta dall'insieme del sindacato come impegno strategico. In secondo luogo, bisogna riflettere attentamente sulla contrattazione aziendale e territoriale. Le innovazioni tecnologiche e la caratteristica dei mercati, hanno modificato sia la dimensione della prestazione. Questi cambiamenti sollecitano una contrattazione che insieme ai problemi del salario collegato con gli obiettivi oggettivi, sappia affrontare i temi della sicurezza e della compatibilità ambientale, i problemi della condizione lavorativa e la valorizzazione della professionalità anche attraverso la formazione. Un altro aspetto rivendicativo strategico sul quale è utile riflettere riguarda la riduzione dell'orario di lavoro. Nelle proposte congressuali si sostiene l'esigenza di andare verso le 35 ore settimanali. Questo stesso obiettivo era già stato indicato negli anni '70 da raggiungere verso la metà degli anni '80. Siamo oltre la metà degli anni '90 e gli orari di fatto sono superiori a quelli contrattuali. Gli ultimi rinnovi contrattuali non sono riusciti ad acquisire nessuna riduzione dell'orario. Per questi motivi

ritengo che il congresso non debba limitarsi a indicare l'obiettivo strategico, ma deve indicare un percorso rivendicativo in grado di impegnare l'insieme del sindacato per realizzare quei risultati che finora non siamo riusciti a realizzare. Un preciso ancoraggio rivendicativo deve essere collocato all'interno di un'iniziativa confederale più generale. L'occupazione, un fisco equo, la riforma della scuola e della sanità, il riassetto istituzionale un senso federalista devono caratterizzare l'azione confederale. Tutto questo richiede una direzione unitaria della nostra organizzazione. La situazione interna che si è determinata dopo l'accordo del pensioni, a tutt'oggi, è insostenibile. Non è pensabile che si possa proseguire con una situazione fatta da una maggioranza e da una opposizione. Ovviamente non è in discussione il pluralismo interno. Quello che invece è in discussione è l'unità e l'autonomia della CGIL. Se il congresso non riuscirà a risolvere questo nodo, la nostra scelta di andare in tempi ravvicinati verso l'unità sindacale rischia di essere poco praticabile. Il nostro congresso si sta svolgendo nel mezzo di una campagna elettorale che si preannuncia di vitale importanza per il futuro politico ed istituzionale del nostro Paese. Due anni fa si parlò molto di un sindacato proiettato nella seconda repubblica. L'esito del voto del 27 marzo 1994 ci consegnò il peggio della prima repubblica. In caso di una nuova vittoria della destra anche il movimento sindacale, come strumento di tenuta democratica, rischia di essere travolto. Essere consapevoli di questi pericoli non significa ledere la nostra autonomia, ma sottolineare con preoccupazione aspetti a cui il sindacato non può essere indifferente.

*Segretario generale Filcea Milano